

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 10 Luglio 1881

N. 375

IL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Base di ogni indagine vuoi scientifica, vuoi politica, amministrativa o finanziaria, sono al di d'oggi i dati di fatto; e la statistica, nelle sue molteplici e sempre crescenti applicazioni, rende servigi oramai divenuti indispensabili, così a tutte le scienze come all'arte di governo ed alla pubblica amministrazione.

Ma di tutte le ricerche statistiche che hanno per oggetto fatti umani, la prima e più fondamentale è senza dubbio, in ogni paese, quella che concerne il numero complessivo dei consociati e poi la loro divisione in categorie, secondo vari criteri, quali sono quelli della età, dello stato famigliare, della ricchezza, della coltura, delle professioni, ecc.

In tutti gli Stati civili moderni si fa il censimento generale della popolazione con ricorrenza periodica più o meno frequente.

Nell'Italia unita in Regno venne eseguito per la prima volta nel 1861 e ripetuto nel 1871, ossia dopo dieci anni; e l'intervallo di dieci anni fra due censimenti successivi fu stabilito anche per l'avvenire dalla legge 20 giugno 1871. Ma di un lavoro sì grandioso nel suo insieme e in pari tempo sì minuto e complicato nelle sue singole parti i risultati finali presentano sempre lacune e inesattezze non poche nè piccole. E dunque naturale che nell'intervallo tra l'uno e l'altro censimento si studino da chi di dovere i maggiori possibili perfezionamenti nel metodo di effettuare il censimento medesimo. Presso il nostro ministero di agricoltura, industria e commercio esiste, come è noto, una giunta centrale di statistica, la quale, in previsione del prossimo censimento, che deve aver luogo il 31 dicembre del corrente anno, ha discusso ampiamente le questioni di metodo e formulato in proposito dei voti di cui il ministro, come egli stesso dichiara, ha tenuto il debito conto nel presentare alla Camera il progetto di legge approvato or sono pochi giorni. Chi desiderasse prender cognizione delle discussioni della giunta, ne troverà un esteso resoconto nel volume n° 20 degli *Annali di Statistica* (corrente anno) insieme ad una serie di modelli adottati pei censimenti più recenti in vari stati d'Europa e d'America.

Il progetto di legge è accompagnato da una relazione ministeriale, di cui daremo qui un sunto:

« In tutti i comuni si farà il censimento generale che constati la popolazione del regno alla mezzanotte del 31 dicembre 1881. » (art. 1° del progetto). Il sistema applicato con questo articolo è quello inglese, ossia del censimento simultaneo, il quale, come dice la relazione, fotografa la popolazione *di fatto* a un dato istante, pur distinguendo nella scheda di famiglia

i presenti, secondo che hanno dimora abituale nel luogo ove si trovano, o che vi sono invece accidentalmente, e tenendo conto a parte degli assenti, a fine di potere integrare la cifra della popolazione residente, o come una volta dicevasi, di *diritto*.

Un altro sistema, che ormai la sola Francia continua ad adottare, è quello della numerazione successiva, colla quale si impiegano parecchi mesi a raccogliere le schede dei capi di famiglia. Questo secondo sistema trae seco gran pericolo di omissioni e al tempo stesso di duplicazioni, e nei congressi internazionali di statistica fu più volte dimostrata la superiorità del primo.

La giunta centrale propose al ministero di rinunciare ad eseguire il censimento agrario e forestale, dei cavalli, del bestiame, delle miniere, delle industrie manifattrici, ecc., quantunque sotto certi rispetti l'occasione sarebbe opportuna; e propose ciò, riflettendo che quello della popolazione è già di per sé irto di difficoltà, mentre d'altronde una accurata determinazione delle professioni nelle quali si occupano gli abitanti, è già una base sicura per ogni futura indagine intorno alla produzione, ai guadagni, ai consumi.

La nuova legge prende per base la famiglia o *fo-colare* (il *ménage* dei francesi) ossia quel gruppo di persone che abitualmente convivono tra loro. Il censimento domanderà quali persone della famiglia siano presenti e quali assenti e distinguerà gli assenti dalla famiglia dagli assenti dal comune. Tra coloro la cui presenza sia occasionale, si distingueranno le persone *di passaggio* da quelle dimoranti *per qualche tempo*. Sono espressioni alquanto incerte, « ma dopo lunga discussione in seno alla giunta centrale di statistica, nella quale furono passate a rassegna le formule adottate dai più recenti censimenti degli altri Stati europei, si credette utile di mantenerle, anche per riflesso che riusciranno per esse più agevoli i confronti fra il nuovo censimento ed il precedente. » — « Per gli assenti dalla famiglia e dal comune si domanderà (pure a somiglianza di quanto si fece nel 1871) se la persona si presume assente per più di sei mesi o per un tempo minore. Si esitò a lungo se si dovesse chiedere: *da quanto tempo* assente, piuttostochè *per quanto tempo*. La prima redazione del quesito avrebbe potuto far luogo ad una risposta certa mentre l'altra appellava ad una congettura; tuttavia si diede la preferenza alla seconda, che aveva più diretta relazione con quello stato reale di cose che si desiderava di conoscere mediante il censimento, e perchè era stata ancor essa accolta già nella scheda del 1871. »

Oltrè alle domande che si faranno intorno al nome e cognome, paternità, relazione di parentela o con-

vivenza col capo della famiglia, sesso, età, professione o condizione, luogo di nascita, ecc., altri quesiti erano stati proposti, come quello della religione, della lingua parlata in famiglia, dello stato mentale. Ma vi si è rinunziato, considerando che tali cose possono più utilmente essere oggetto di investigazioni speciali da eseguirsi con altri mezzi. Una innovazione importante, in confronto dei due precedenti censimenti, è quella che concerne le abitazioni. Nel 1861 e nel 1871 si domandò il numero delle case abitate e quello delle case vuote, per paragonarlo con quello degli abitanti. Ma il concetto della parola *casa* era troppo vago e inoltre il rapporto tra la cifra delle case e quella della popolazione, esprimeva poco o nulla riguardo alle condizioni di alloggio. Questa volta invece si investigherà quanti siano i quartieri e le stanze abitabili, quanti i quartieri e le stanze realmente abitate; e così si avrà una idea più concreta, rispetto alle condizioni d'alloggio, dalla proporzione tra la popolazione accertata e il numero dei quartieri e stanze abitabili, come pure dal sapere se più persone, o anche talvolta più famiglie vivono in un'unica stanza.

Frattanto l'art. 6 della legge dispone: « In ogni comune dovrà essere riveduta e compiuta la numerazione delle case, come pure la nomenclatura delle frazioni e delle vie e piazze. Questi lavori di revisione dovranno incominciare appena promulgata la presente legge ed essere condotti a termine non più tardi del 31 ottobre 1881. »

Il nuovo censimento, oltre a servire agli scopi scientifici di demografia nazionale, e fornire una base legale per l'attuazione di certe leggi politiche e fiscali, « dovrà pure (art. 7) essere adoperato per correggere i registri comunali di anagrafe, istituiti in virtù della legge 20 giugno 1871, n° 297 (serie 2°). »

« La popolazione (art. 8) accertata col censimento del 31 dicembre 1881 costituirà la popolazione legale dei comuni e delle provincie sino al nuovo censimento decennale. »

La maggiore innovazione portata nel sistema del censimento dal nuovo progetto di legge, consiste nel metodo col quale dovrà eseguirsi lo spoglio dei dati statistici. « Nel 1871 gli spogli furono fatti interamente a cura e spese delle amministrazioni comunali; indi le cifre dei comuni vennero riepilogate per circondari a spese dello Stato, col mezzo di uffici temporanei di censimento, e per il regno furono riuniti e pubblicati i risultati dalla direzione della statistica generale. »

Per questa parte, a dir così, riassuntiva, furono spese sul bilancio dello Stato L. 400,000.

Ma il censimento del 1871 riuscì, per vari rispetti, deficiente. Immenso e difficile fu il lavoro dell'ufficio centrale, perchè i riepiloghi circondariali erano stati fatti tutt'altro che bene. E di ciò la maggior colpa fu de' Comuni, i quali nonostante le più calde raccomandazioni e le più minute istruzioni ricevute, eseguirono gli spogli coi criteri più diversi. Le classificazioni riuscirono confuse: del che la Relazione che stiamo esaminando porge vari esempi.

Inoltre si poté verificare che in più Comuni furono per negligenza o per malizia, commessi grandi errori non solo negli spogli ma nella trascrizione delle schede sulle cartoline individuali di spoglio. « L'amanuense, per fare più presto, tralasciava qua e colà di riprodurre i dati originali dell'età dalle

schede, e metteva giù cifre di fantasia. » È dunque necessario che il nuovo censimento si faccia con tutte le necessarie guarentigie di serietà. Fra i due sistemi, di accentramento cioè e di decentramento, vale a dire tra l'affidare ai Comuni tutto il lavoro, ovvero soltanto la distribuzione delle schede e poi la raccolta delle medesime riempite, la Giunta e il ministro respingono il primo per le ragioni dette qui sopra. Ed osservano pure che il sistema dell'accentramento si pratica in Inghilterra, in Sassonia, in Prussia ed in altri Stati germanici, in Ungheria e negli Stati Uniti d'America. Per altro reputando non necessario copiare letteralmente ciò che si fa all'estero e considerando che i nostri Comuni hanno, in generale, una complessione e uno spirito di autonomia assai forti, Giunta e Ministero preferiscono appigliarsi a un sistema misto.

I Comuni dovrebbero distribuire le schede in bianco e raccogliere debitamente riempite, nonchè riscontrare l'esattezza delle notizie consegnate. Incomberebbe loro anche l'obbligo di farne lo spoglio per le prime categorie generali, dei presenti e degli assenti, (colle distinzioni stabilite per la qualità della dimora e per la durata dell'assenza) e così pure per le notizie relative alle case, agli appartamenti, alle stanze e vani abitabili. Gli spogli di tutte le altre notizie riguardanti le persone si farebbero presso l'ufficio centrale, questa volta senza concorso di uffici delegati nelle prefetture e sotto-prefetture. Secondo questi concetti è dettato l'art. 3°. « I sindaci, assistiti dalle Giunte comunali e dalle Giunte di statistica, divideranno il territorio comunale in frazioni, tenendo conto delle sue condizioni topografiche e del grado di agglomerazione delle case e delle famiglie; faranno recapitare le schede a domicilio degli abitanti e cureranno che queste siano debitamente riempite, verificando l'esattezza delle dichiarazioni ottenute; infine provvederanno ad estrarre dalle schede medesime tutte quelle notizie il cui spoglio non sia riservato dal regolamento alla direzione della statistica generale. » L'art. 10 dispone: « Per la spesa del censimento, si all'interno come all'estero, è aperto nel bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio un credito di L. 700,000, da iscriversi, per L. 200,000 nel bilancio del 1881, per L. 300,000 nel bilancio del 1882, e per L. 200,000 nel bilancio del 1883, in apposito capitolo della parte straordinaria, sotto il titolo: *Censimento generale della popolazione italiana al 31 dicembre 1881.* » Il governo adunque dovrà sostenere una spesa maggiore che nel 1871; ma, oltre la certezza di un lavoro meglio riuscito, governo e comuni presi insieme spenderanno molto meno della volta precedente, sicchè in ultima analisi i contribuenti ne avranno un vantaggio. « Il governo (art. 2) fornirà ai Comuni gli stampati per le operazioni del censimento. » Per gli italiani che dimorano fuori del regno, l'art. 9 dispone: « Col mezzo delle rappresentanze diplomatiche e dei regi consoli si faranno, al termine del corrente anno, il censimento degli italiani all'estero e le opportune indagini intorno alle condizioni economiche delle nostre colonie. » Siccome però, dice la Relazione, sarebbe ardua cosa ottenere cifre prossime al vero senza mettere a disposizione delle nostre legazioni e consoli somme relativamente forti, cercheremo di supplire quanto più sia possibile all'indagine americana, col domandare agli Stati esteri lo stralcio

dei loro censimenti più recenti, per la parte che riguarda i nostri connazionali, quando tali censimenti non siano già invecchiati di parecchi anni, quando non sia imminente l'esecuzione di un nuovo censimento in quelle contrade. La legge di cui parliamo stabilisce una sanzione penale contro chi ricusasse di adempiere gli atti e di fornire le notizie domandate nella scheda e contro chi alterasse scientemente la verità; e per ultimo incarica il governo di provvedere alla sua esecuzione mediante apposito regolamento.

LE CRISI MONETARIE

L'oro e l'argento — si dice — non sono una merce come tutte le altre. Hanno nei pagamenti la potenza liberatrice illimitata, e ciò basta per mutare la natura loro, e per legittimare l'azione governativa delle leggi ove occorra impedire che il metallo prezioso emigri improvvisamente. Le crisi commerciali, le crisi industriali, le crisi bancarie, le crisi economiche in generale hanno la cagione loro precipua nelle crisi monetarie, le quali, alla lor volta, sono regolarmente provocate dalla deficienza di numerario sul mercato. Si vegga, per citare fatti presenti alla memoria di tutti, la crisi del 1810 in Inghilterra, determinata dall'oro che ne uscì per pagare le esorbitanti importazioni di frumento, di cotone, di lana e di seta; si vegga la crisi del 1818, cagionata essa pure dall'oro uscito dall'Inghilterra per coprire le sottoscrizioni ai prestiti di Francia, d'Austria e di Russia; si vegga la crisi del 1825: le eccessive importazioni e le imprese industriali d'America fecero uscire l'oro dall'Inghilterra; così nel 1836: gli Stati Uniti abolirono in parte la circolazione cartacea ricorrendo all'oro dell'Inghilterra; così nel 1847: il metallo prezioso uscì dalla Francia e dall'Inghilterra per comperare i cereali mancati alla raccolta; *idem*: se la crisi del 1857 colpì tutte le nazioni europee, se ne deve cercare la cagione nella esportazione del metallo prezioso, per oltre un miliardo, precipitato sull'India; la stessa causa, nel 1864, produsse lo stesso effetto. Così è avvenuto sempre: la esportazione dell'oro e dell'argento si tradusse in crisi monetaria; *le crisi monetarie determinarono le crisi commerciali* ¹⁾. Nulla dunque di più opportuno che la ingerenza dello Stato tuteli la società anche colle legislazioni sul regime della moneta.

Così si conclude ragionando così. E sulle conclusioni è oziosa, per parte mia, ogni considerazione; sto alle premesse, che sono false, ma che danno tutta l'importanza ad alcuni fatti morti in relazione al principio che vorrebbero stabilire, e dai quali sono affatto dipendenti le crisi industriali e commerciali, quantunque si voglia accertare la loro coincidenza, molto dubbia, del resto, perchè è una

coincidenza che non è peculiare, quando si pensi che le esportazioni d'oro avvengono regolarmente ogni anno da ogni paese per le importazioni delle merci, e conseguentemente avvengono ogni anno in ogni paese le importazioni d'oro per le esportazioni delle merci.

Diciamolo subito: non vi sono crisi monetarie propriamente dette; e se le si vogliono ammettere, non ve n'ha una sola che non sia cagionata da vizio di produzione, sia in difetto, sia in eccesso al consumo. Il dire, come ha detto Laveleye: « *commençons par enlever à un pays une quantité des écus qu'il emploie, une quantité relativement minime, et l'on aura provoqué une crise intense dans le crédit et dans la circulation,* » è asserire una cosa senza darsi la pena di provarla. Anzitutto, se le crisi intense dovessero scoppiare appena si tolga da un paese una quantità minima di moneta metallica, le crisi sarebbero in permanenza; ma quest'è un linguaggio insensato. Chi « *enleve les écus à un pays?* » Nessuno li toglie; deviano semplicemente dal giro ordinario a cui obbediscono in epoca di regolare produzione. Un disordine industriale si traduce sempre in un vizio di circolazione. Se i prodotti sono troppi, rimangono in parte invenduti; se i prodotti sono pochi, la vendita è ristretta. Nell'un caso e nell'altro, il danaro s'arresta ad uno o ad un altro punto del giro che avrebbe in via ordinaria naturalmente percorso, producendo ciò che chiamasi una *crisi monetaria*.

Un prodotto deve rispondere ad un altro prodotto nel mondo economico della divisione del lavoro. Se un prodotto manca, il suo corrispondente diventa di troppo; se un prodotto eccede, non trova il suo corrispondente con cui possa essere cambiato. Non basta produrre, non basta presentare un prodotto sul mercato: conviene che sul mercato si trovi un altro prodotto con cui fare equilibrio; conviene che i due prodotti corrispondano al desiderio reciproco dei rispettivi possessori. Questo fenomeno, in società, sfugge all'analisi peculiare, come nelle combinazioni chimiche rimane nascosta l'azione atomica dei corpi; ma non è men vero, nè meno assoluto per questo. La moneta, che è il tramite di tutte le combinazioni di scambio, vela le manifestazioni singole della legge naturale, per la quale non v'è e non vi può essere merce permutabile, che, come prodotto, trovi il suo sbocco, se un'altra merce permutabile non sia contemporaneamente chiamata al consumo. Il fatto è doppio e reciproco. Il grano, per esempio, non si può vendere, se chi lo vende non abbia bisogno di vino: il vino non si può vendere, se chi lo vende non abbia bisogno di grano; *idem*: il grano non è comperato, se chi ha bisogno di comperarlo non abbia prodotto vino; il vino non è comperato, se chi ha bisogno di comperarlo non abbia prodotto grano.... e via dicendo.

Quando un prodotto, corrispondente ad un altro prodotto, manchi; quando un prodotto non trovi il suo corrispondente, l'equilibrio economico è rotto; e questo disordine si manifesta complessivamente colla crisi monetaria,

¹⁾ Vedi DE LAVELEYE: *Le marché monétaire et ses crises*.

o — per meglio dire — la crisi monetaria è sempre la manifestazione complessiva di questo disordine. La crisi monetaria non ha dunque origine spontanea; è l'effetto di una causa, che il Laveleye mostra ignorare, quand'egli al posto della causa mette l'effetto.

Ed è così per lo appunto che la crisi monetaria si traduce in crisi di credito. Ferrara ebbe a notarlo egregiamente: Quando manca la moneta, parrebbe, egli dice, che il credito possa subito sostituirsi ad essa, tanto presto e così compiutamente, da lasciare inavvertita la sua deficienza. E perchè invece la si avverte? Unicamente perchè il credito tarda a supplirla. E perchè tarda? Sol perchè fa difetto la fiducia; e la fiducia non farebbe difetto, se la regolarità della produzione fosse pienamente accertata, se non vi fossero troppe o troppo poche derrate, se non vi fosse ragione a temere per la fiducia stessa. Dunque una crisi monetaria suppone sempre un vizio di produzione: una crisi monetaria è, in altre parole, il contraccolpo d'una crisi industriale. Per ciò il sig. Bertold, parlando alla Società di E. P. belga, si meravigliava come si dovesse « démontrer devant une réunion d'économistes que *les produits s'échangent contre des produits*, » è come le crisi monetarie hanno luogo soltanto « lorsque de folles spéculations ont jeté la perturbation dans la production et dans la distribution des produits; quand la première a été indûment surexcitée et que l'équilibre dans la dernière a été troublé. » Per ciò Ferrara, senza riguardo al sig. De Laveleye, taccia d'ignoranza tutti coloro che veggono come causa delle crisi monetarie una deficienza di danaro: « V'è un pregiudizio — egli dice, — quello di attribuire la crisi ad una deficienza di danaro. Così essa si comprende sempre dal volgo; così sembrano di comprenderla gli scrittori medesimi che tanto spesso si occupano di crisi monetarie. L'illusione è scusabile (per il volgo), perchè non v'ha crisi che, comunque sia nata, non prenda ben presto lo aspetto di una penuria di moneta metallica. »

Non basta dunque asserire che un paese sarebbe colpito da crisi intensa appena ne fosse diminuita di una quantità *relativement minime* la circolazione monetaria. Il sig. De Laveleye, per rendersi indiscutibile, avrebbe dovuto dire almeno quale debba essere la quantità di moneta metallica strettamente necessaria in un dato momento agli scambi del mondo in generale e di un dato paese in particolare. E non basta la quantità, anche la *qualità* ha la sua grande importanza, sotto questo punto di vista, dappoichè il tener conto della quantità è un elemento che giova isolatamente alla soluzione di certi difficilissimi problemi creati dal rapporto che deve correre, senza alcun dubbio, fra la moneta e il modo col quale è distribuita. Cento milioni, p. e., nel mercato, secondo che sieno in moneta d'oro o d'argento, o secondo che sieno in diversa proporzione tra oro ed argento, e che si trovino raccolti in pochi cumuli, o largamente sparsi, o in quote diverse disponibili nelle mani dei loro possessori, non si-

gnifica mica lo stesso effetto economico. Rispondere a questa tesi non sarebbe forse riuscito impossibile allo eletto ingegno del sig. De Laveleye, e la scienza ne avrebbe risentito sommo beneficio; ma probabilmente egli sarebbe giunto a conclusioni ben diverse da quelle che comunemente si professano. E ancora è permesso dubitare che il sig. De Laveleye fosse riuscito a sciogliere il nodo della questione, poichè, come m'insegna il mio amico e maestro Francesco Ferrara, v'è una scarsezza di moneta metallica che esprime barbarie, ve n'ha un'altra che esprime progredita civiltà, ve n'ha una terza che esprime grande attività di produzione; e gli autori, partendo da fatti diversi, hanno elevato a principio i più contraddittorii rapporti fra la quantità del denaro e lo svolgimento della ricchezza pubblica e della prosperità economica. Sotto questo punto di vista, soggiunge Ferrara, la quasi impossibilità d'una esplicita teoria sulla circolazione monetaria cagiona la debolezza delle spiegazioni finora ottenute intorno alle cause delle crisi.

Il signor De Laveleye e molti scrittori con lui s'ingannano del pari nello interpretare il bollettino del *money market* nel senso che la elevazione dello sconto, ivi segnata, dipenda esclusivamente dalla scarsezza per sè stessa di moneta metallica in circolazione. (1) Ordinariamente, non v'ha dubbio, è la crisi monetaria che determina apparentemente lo innalzamento dello sconto; ma, siam da capo, conviene accertare da quali cagioni sia provocata una crisi monetaria, e se lo innalzamento dello sconto proceda sempre con essa *pari passu*; imperocchè, se vi sono crisi senza che il saggio dello sconto ne resulti enormemente scosso, vi sono rialzi rilevantissimi dello sconto senza che v'abbiano affatto crisi monetarie. E questione di capitale e di attività produttrice; là dove i risparmi rimangono oziosi, benchè scarsi, costano poco; là dove il risparmio sia generalmente impiegato alla produzione, costa di più, benchè abbondantissimo.

Avviene quasi sempre che, questa scarsezza di numerario se vi sia realmente, lo sconto rialzi; ma, si noti bene, non rialza che in quanto questa scarsezza sia ritenuta provvisoria, in quanto il paese s'attenda alla ripresa della consueta quantità di danaro, e allora il metallo prezioso, durante la sua penuria, vale più che non valga durante la sua sufficienza. Sufficienza e penuria sono due termini che deggiono essere giustamente intesi: a rigore, una quantità di moneta circolante, per quanto piccola, è bastevole per un paese, se vi si mantenga press'a poco la stessa, quando la produzione non aumenti; ed è deficiente, per quanto grande, se sia inferiore ad un'altra quantità, che di solito vi si mantenga pure press'a poco eguale, quando la produzione non diminuisca.

Il grado della potenza di acquisizione del metallo prezioso è diverso fra paese e paese,

(1) V. *Indépendance belge* dell'11 novembre 1873.

come ne sono diversi i climi, le lingue, le condizioni geoidrografiche. In ogni paese il costo locale di riproduzione determina il valore del metallo, e questo valore determina alla sua volta i prezzi di tutte le cose in relazione naturale alla quantità di moneta di cui il paese dispone o può disporre. Quando una causa perturbatrice intervenga a scuotere l'andamento regolare della vita economica, il valore del metallo può aumentare, non per conseguenza spontanea e necessaria, ma perchè delle diverse funzioni della moneta si stima più quella che in tempi normali è stimata meno: il panico stringe le borse, ed ognuno cerca nell'oro e nell'argento l'*omnia mecum porto*, il mezzo cioè di concentrare e di mettere al sicuro la propria ricchezza. Conseguentemente, il costo locale di riproduzione dell'oro e dell'argento diventa maggiore; il loro valore aumenta; i prezzi di tutte le cose discendono in proporzione; la massa metallica monetata, contenuta dentro i confini del territorio, rimane la stessa, ma la sua attività economica diminuisce; e, senza che manchi danaro in paese, ha luogo una crisi monetaria, che innalza il saggio dello sconto.

Se avvenga che l'oro e l'argento emigrando da un paese improvvisamente ed abbondantemente per cagioni imprevedute od inevitabili, la loro esportazione faccia ribassare di colpo i prezzi di tutte le derrate e di tutte le merci (è il caso contemplato da Laveleye come costante, anche quando il metallo prezioso emigri da un paese in quantità *relativamente minima*), la scossa monetaria che ne risulta avrebbe influenza diretta sul saggio dello sconto. Ma, se in tali condizioni il saggio dello sconto aumenta, non è che aumenti l'interesse del danaro, non è che si paghi di più la sempre eguale potenza di acquisizione dell'oro, si bene l'oro per sè stesso, il quale, essendo divenuto più raro, è una merce che vale di più, che procura, a chi la cede in cambio, una quantità maggiore di altre merci; si paga semplicemente di più il rincaro del metallo, che ha cagionato un deprezzamento generale; si paga insomma la differenza che corre tra il valore dell'oro al momento in cui si sconta la cambiale e il presunto valore dell'oro al momento in cui la si estinguerà. Quest'addizione alla cifra ordinaria dello sconto non costituisce mica una catastrofe economica per il paese colpito dalla scarsezza subitanea del danaro; ell'è già una legge naturale, segnalata da Giorgio Goschen, che la esportazione del metallo prezioso fa elevare il saggio dello sconto, e che, alla sua volta, l'elevazione del saggio dello sconto fa rallentare e poi cessare l'esportazione del metallo prezioso.

Può avvenire, ed avviene troppo spesso, che una guerra, una cattiva ricolta, un ingorgo commerciale, una qualsivoglia congiuntura improvvisa, costringa un paese a spese enormi ed eccezionali, senza speranza di veder tosto spontaneamente ripristinato il corso ordinario degli affari. In circostanze simili, il saggio dello sconto ha un significato ben diverso da quello che gli attribuirebbe il prof. De Lave-

leye. L'innalzamento dello sconto interviene qui come rimedio alla critica situazione economica del paese, il quale è interessato a valersi del mezzo il più efficace ad evitare fallimenti e sciagure. Sta infatti alla sua saggezza di sapersene mantenere illeso; sta a lui di dominare la situazione, tenendo alto lo sconto per chiamare i capitali stranieri e far rientrare il metallo prezioso. La elevatezza dello sconto è il parafulmine, durante la bufera di codeste crisi monetarie, per il paese il quale sappia governarsi con cognizione di causa e di effetti.

A cagionare i rialzi e i ribassi dello sconto, la quantità variabile del metallo prezioso coopera come elemento, non opera come causa determinante: è il valore del metallo che vi agisce principalmente, e converrebbe anzitutto renderlo invariabile per avere immutabile lo sconto. Ma, ricordo sempre con compiacenza le parole cesellate di Cernuschi, « *si on fixe la valeur de l'or, il faut fixer la valeur de toutes les autres denrées. Tous les prix forment une équation. On ne peut pas arrêter un terme sans arrêter tous les termes.* » Ciò non significa affatto essere indifferente che la moneta, come strumento degli scambi, abbondi o faccia difetto. Parrebbe, a primo aspetto, che se molta o poca sia la moneta in un momento dato, più alti o più bassi debbano essere i prezzi di tutte le cose, senza che perciò il loro valore aumenti o diminuisca, e che questa sola sia la innocua conseguenza della grande o della piccola quantità del danaro costante.

Che il valore delle cose rimanga intatto, benchè vi sia abbondanza o deficienza di metallo prezioso monetato, non è difficile a comprendere quando si pensi che il prezzo di una merce è il suo valore espresso in moneta. Per esprimere questo valore bisogna stabilire il suo rapporto col valore della moneta, la quale, se abbonda, vale di meno (senza che per ciò solo valga di meno), se difetta, vale di più (senza che per ciò solo valga di più); per modo che, *in tesi generale*, se in un momento dato la quantità della moneta aumentasse del doppio o diminuisse della metà, tutte le cose, mantenendo intatto il loro valore, si acquisterebbero col doppio di moneta, e si cederebbero per il doppio, o colla metà, e per la metà di prima (Malestroict).

Si osservi col binocolo una casa posta ad una certa distanza: sembrerà più grande e più vicina che non appaia ad occhio nudo; se si osservi di nuovo capovolgendo il binocolo, ed apparirà più lontana e più piccina. La casa, che si mostra per tal guisa sotto grandezze diverse, rimane sempre la stessa nelle sue proporzioni: le finestre, le porte, i muri, il tetto, e tutti gli accessori, sono sempre identici per rapporto alla grandezza della casa. Così del valore delle merci attraverso il binocolo della moneta; il prezzo maggiore o minore è fittizio, è nominale: se la moneta abbonda e vale meno, è il vetro che ingrandisce la casa; se scarseggia e vale più, è quello che la impiccolisce, ma come la casa rimane quello

che era di fronte a tutti gli oggetti che la circondano, così un valore rimane quello stesso relativamente a tutti gli altri valori. (1)

Quest' effetto di pura illusione non è la sola conseguenza della quantità maggiore o minore dello strumento di circolazione cambiaria che ad un momento dato si trovi disponibile in un dato paese, perchè, se lo fosse, la moneta, per quanto abbondasse o scarseggiasse, per quanto alzasse od abbassasse di valore, basterebbe sempre egualmente ad operare i cambi: ve ne sarebbe sempre abbastanza, non ve ne sarebbe mai troppa. Invece, se la massa monetaria non aumentasse mai, od assai lentamente, l'oro antico dovendo servire ai traffici — per lo sviluppo sempre crescente dei mezzi e delle vie di comunicazione, e pel progressivo estendersi della civiltà nel mondo, di più in più numerosi, continui ed importanti, — si farebbe troppo raro, troppo prezioso, e metterebbe per ciò impedimento alla rapidità delle transazioni; e se la massa monetaria aumentasse di troppo ed a troppo corti intervalli, l'identico risultato, per effetto contrario, ne conseguirebbe. A quella guisa insomma che il va e vieni di molti ruotabili in una strada, vi ritarda il trasporto delle cose e delle persone, la troppa moneta, quella che è superiore ai bisogni della circolazione cambiaria, ne rallenta il movimento; ed a quella guisa, come dice Laveleye, che pochi veicoli limitano i trasporti, la scarsa moneta impedisce o rende malagevoli tutti quei cambi ai quali fa difetto. Dei due mali, l'ultimo è il peggiore, chechè abbia detto in contrario Tommaso Mun: per la deficiente quantità di metallo prezioso monetato, l'azione industriale e commerciale d'un paese si trova danneggiata, turbata, snervata, perchè il cambio dei prodotti coi prodotti non si opera con altro mezzo che con quello della moneta, e *tutte le operazioni di credito non si aggirano che sull'unico perno della moneta*; e per ciò, quanto più essa manchi, tanto più se ne sente il bisogno; e quanto più se ne senta il bisogno, tanto meno il credito riesce a supplirla. Conseguentemente, i commerci e le industrie si rallentano, languono, e s'arresterebbero interamente, se la moneta mancasse del tutto, perchè allora lo scambio cadrebbe sotto il regime del baratto, il quale è contrario allo sviluppo della divisione del lavoro, che è come dire contrario alla produzione.

Ma è nei momenti d'incremento rapido o di rapida diminuzione, nella quantità di metallo prezioso circolante che si provano i danni maggiori di un disquilibrio monetario. Si sono viste le crisi spaventevoli « qui se declarent quand la masse monétaire subit une forte variation en plus ou en moins; on les a vues, dans l'ancienne Grèce, à l'arrivée de l'or asiatique; a Rome, quand elle tirait des trésors métalliques de chez les vaincus; lors des in-

vasions barbares, que les métaux précieux disparaissaient et que les mines étaient abandonnées; au XVI siècle, après que Christophe Colomb nous eut donné le Nouveau Monde et ses filons. »¹⁾ Se il movimento è ascendente, v'ha pericolo che lo slancio industriale oltrepassi i limiti della saggia speculazione e cada in quegli eccessi spensierati che, quando si moltiplicano, cagionano, a lungo andare, crisi funestissime, e danno luogo a numerosi fallimenti. D'altra parte, l'aumento generale dei prezzi non si opera istantaneamente con lo abbondare del metallo prezioso monetato; e nel mentre i lucri alimentano i capitali. le merci rimangono stazionarie. Questo stato anormale, per poco che duri, risveglia lo spirito di rivolta nell'operaio; e la eterna questione sociale, prendendo un carattere acuto, gonfia il lievito delle passioni e mette in pericolo l'ordine economico della società. — Se il movimento è decrescente, si giunge, per opposta via, allo stesso inconveniente. Le crisi avvengono anche perchè i prodotti, fabbricati od acquistati dal commercio quando il valore della moneta era basso, si devono vendere a valore di moneta rialzato, vale a dire ad un prezzo che si traduce in perdita. E i prezzi di tutte le cose ribassando precipitosamente, v'è tendenza a non spendere la moneta, perchè il suo valore aumenta ed arricchisce chi la serba, pel solo fatto di serbarla. Si toglie lena così ai commerci, si colpiscono d'inazione le industrie, il lavoro è condannato allo sciopero, tutto soffre ed intisichisce nella società, e l'ordine economico ne risulta pure radicalmente turbato.

Dopo la pace del 1815, si vide la scarsezza del metallo prezioso essere cagione di nuova scarsezza, perchè l'oro e l'argento, serbati da prima provvisoriamente nei forzieri dei ricchi, durante tutto il tempo nel quale, in conseguenza del successivo abbassarsi dei prezzi, aumentavano di valore, pel solo fatto di essere tolti dalla circolazione monetaria, furono di poi dalla circolazione monetaria strappati definitivamente e trasformati in oggetti di lusso. Mai non s'era veduta, dalla caduta dell'impero romano, tanta abbondanza di gioielli in oro ed argento. Così si spiega come la penuria della moneta, *quando avvenga improvvisamente*, chiami penuria; come, cioè, questa deviazione del metallo prezioso si faccia maggiore, quanta minore quantità ne sia impiegata ad uso monetario.

Gli sbalzi rapidi della potenza di acquisizione del metallo prezioso, *dipendenti dallo scemare o dallo accrescere improvviso* della sua quantità circolante, danno luogo ad altri mali, che

¹⁾ Queste parole di Cernuschi sono senza paragone più scientifiche di quelle del Laveleye. Egli parla di *forti ed improvvise* variazioni nella massa monetaria su vastissimi mercati, non di una quantità *minime enlevée* ad un paese; egli accenna ad eccezionali turbamenti economici in relazione ad epoche storiche tra le più memorande: Grecia, Roma, i Barbari, la scoperta dell'America. — Laveleye, per dimostrare la necessità dell'ingerenza governativa, fa vedere, dietro ogni scudo che passi la frontiera, l'uragano di una crisi monetaria.

(1) « Lo svilimento della moneta, nella doppia funzione del comperare e del vendere, alla quale è serbata, si elide come due termini simili in una formola algebrica, e lascia intatto perciò lo stato del mondo economico. » FERRARA.

hanno la loro causa peculiare nell'alterazione degli impegni contrattuali in corso. Stipulare un debito quando il metallo vale poco, ed estinguerlo quando il metallo vale molto, è lo stesso che restituire più di quanto s'è ricevuto. Acconsentire un credito quando il metallo vale molto ed esserne rimborsati quando il metallo vale poco, è lo stesso che ricevere meno di quanto s'è dato. Nel primo caso soffre danno il debitore; nel secondo il creditore; in tutti e due la società, che è esposta alle conseguenze di uno spostamento violento della ricchezza privata e pubblica ed agli effetti della scossa subitanea che ne riceve il mondo degli affari, nel quale, trattandosi di milioni o di miliardi, non v'è piccolo guadagno, ne perdita, per quanto piccola, che non si traduca in somme colossali. ¹⁾

Ad evitare le conseguenze di codesti fatti economici, si può invocare l'intervento dello Stato per chè decreti la invariabilità del valore nella moneta metallica? Ciò sarebbe farsi una strana idea del *medium* degli scambi quando sia *controvalore* negli scambi, non solo, ma sarebbe ignorare affatto le ragioni che determinano le crisi monetarie. Laveleye, infatti, le descrisse, non le studiò a fondo, od amò sacrificare la verità scientifica a quegli argomenti fallaci che possono militare in favore della scuola autoritaria, a cui apparteneva, monometallista, quando scrisse *Le marché monétaire*, come appartiene oggi, bimetallista, parafrasando ed esagerando Wolowski e Cernuschi.

L'illustre professore di Liegi esaminò la teoria delle crisi di Carlo Coquelin, teoria « *qui a été fort goûtée parcequ'elle venait à l'appui d'une théorie très en vogue, la liberté des banques.* » Immaginarsi se codesta teoria poteva essere buona pel *democratico* Laveleye, che vede in ogni libertà economica un attentato alla prosperità delle classi più numerose e meno privilegiate della società. Gli è vero che codesta teoria « *est en elle même irréprochable,* » ma non lo è che « *sous le rapport des principes abstraits.* » Sfortunatamente « *malheureusement elle ne concorde pas avec les faits.* » Quest'è il *ritornello*. Punto e a capo.

L'illustre professore dell'Università di Liegi non ha sdegnato sfiorare la teoria di Max Wirth; ma, col solito *ritornello*, egli trovò che « *elle est insuffisante* » per spiegare i fatti grandi; potrebbe appena valere per i fatti piccini, di cui non torna il conto di occuparsi. L'illustre professore riconosce nella « *manière de voir de Robert Peel et des autres promoteurs de l'Act de 1844* » una teoria a metà vera, vera « *jusqu'à un certain point,*

¹⁾ Plus nous allons et plus les engagements à long terme des Etats, des chemins de fer, des assurances, des particuliers sont colossaux. La France est tenue à payer chaque année 750 millions pour intérêts sur sa dette perpétuelle. Il n'est pas indifférent pour les innumérables porteurs de rente, petits et grands, d'avoir, elle à payer, eux à recevoir une monnaie soudainement renchérie ou soudainement dépréciée. » CERNUSCHI.

mais pas au delà. » Tooke ha detto il vero per un'altra parte, ma non per l'altra intera metà, perchè « *M. Stuart Mill entre autres y a jeté assez de lumière pour qu'on puisse dire que l'opinion de Tooke ne doit être admise qu'avec certaines réserves.* » La teoria di Stuart Mill, alla sua volta, « *a émis quelques vues qui, comme toutes celles qui émanent de cet éminent écrivain, se distinguent par la profondeur et l'originalité;* » ma il *ritornello* dei fatti la smentisce, dappoichè « *l'histoire du money-market de 1847, 1857 et 1864 est loin de pouvoir servir de base à l'opinion de l'éminent économiste anglais.* » Non resta dunque che la teoria di lui, dell'illustre Laveleye, che torreggia su Coquelin, su Wirth, su Peel, su Mill, su Tooke, la teoria del *ritornello*, quella ch'egli fa « *en suivant simplement l'indication des faits.* » Oh, sentiamola!

Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più sapere angosciosa carizia.

La teoria di Laveleye non potrebb'essere più semplice, nè più ingenua. La ho già accennata; la ripeto adesso più diffusamente: Per operare gli scambi è necessaria la moneta; — la moneta necessaria ad un paese è perfettamente determinata: essa dipende dalla quantità degli scambi a fare, come il numero dei veicoli dipende dalla quantità delle merci a trasportare; — se un certo numero di veicoli manca, i trasporti arrivano in ritardo; se la quantità di moneta necessaria ad un paese fa difetto, gli scambi languono; — gli è vero che si può sostituire alla moneta metallica la valuta cartacea, ma conviene che sia emessa in giusta misura; e perchè ciò avvenga, la si deve pagare a vista; — per pagare a vista la valuta cartacea occorre moneta metallica; — alla valuta cartacea si sostituiscono alla lor volta altre combinazioni di credito, il titolo fiduciario, la cambiale, il *check*, il *warrant*, il conto corrente ecc.; — mano a mano che il credito si sviluppa in un paese, ne risulta di più in più ridotta la quantità di moneta metallica di cui abbisogna; — lo scopo costante del commercio inglese è per lo appunto di condurre a buon fine molti affari con poco danaro; — accade così che la massa d'oro e d'argento si trova accumulata nei forzieri della banca; — ed avviene che, se le importazioni superano le esportazioni, ne consegue una *bilancia* sfavorevole, che si deve pagare in metallo; — pagando in oro, manca l'oro; mancando l'oro, anche « *en quantité insignifiante relativement à l'ensemble de la richesse nationale,* » il paese è colpito dal « *trouble le plus profond,* » a cui segue la crisi monetaria; — la crisi monetaria dà luogo alla crisi commerciale. E *miserere nobis!*

Dal 1864 sono corsi 17 anni: Laveleye non ha mutato opinione sulla teoria delle crisi: oggi soltanto se ne vale come un argomento di più in favore della dottrina monetaria di Wolowski e di Cernuschi, dei quali il primo

l'ha « guéri » nel 1867, da una *monometallite* acuta, e il secondo lo ha « *ensin pleinement mitié à la révélation* » del bimetallismo a rapporto fisso.

La teoria delle crisi, che Laveleye senti il bisogno di ricordare recentemente, a proposito della conferenza monetaria di Parigi (1881), è riassunta in poche parole: « Ma thèse est « celle-ci: un pays, étant données ses habitudes commerciales, a besoin d'une certaine quantité de numéraire, comme on a besoin d'une certaine quantité de wagons pour transporter les marchandises.... A un moment donné, une certaine quantité de monnaie est indispensable. Vient-elle à diminuer, il en résulte nécessairement une crise. »

L'*Echo du Parlement*¹⁾ vede in Laveleye un ingenuo pensatore, un economista a cui talentano le teorie semplici, i facili ragionamenti, le deduzioni *scorsoie*, che più si tirano più si stringono, ma che stringendo si sciolgono. E Laveleye rispondendo all'*Echo*, gli dà dell'ignorante: « Non ha dunque, egli esclama, letto nulla, assolutamente nulla sulla teoria delle crisi l'*Echo du Parlement*? Non sa che un libro, il quale ottenne l'*Oxford Cobden prize*, ha provato essere la deficienza del metallo prezioso monetato che cagiona le crisi? » E così n' esce pel rotto della cuffia il signor di Laveleye.

Ebbene, senza aver punto l'intenzione di dare dell'ignorante al Laveleye, a tutti noto per sapiente, e ch'io rispetto come uno dei più *fosforescenti* ingegni dell'epoca nostra, mi permetto di chiedere a lui, che conosce così bene l'Italia da scrivervi intorno libri interi²⁾, nei quali, come Minos, « *giudica e manda, secondo che avvinghia*, » mi permetto di chiedergli se ha letto una certa teoria italiana delle crisi, che, quantunque non abbia ottenuto l'*Oxford Cobden prize*, ha destato l'ammirazione universale dei pensatori; e, se l'avesso letta, gli farei un'altra domanda, a cui mi darebbero diritto le insensate laudi ch'egli prodiga a certi pseudo-economisti italiani, quasi che colesti sue laudi dovessero contare più di quel briciolo d'intelligenza regalata da Dio ad ogni pover uomo perchè discerna, nel suo paese almeno, i dotti dai bagattellieri. Gli domanderei se l'ha capita.

Io non voglio che Laveleye mi faccia il broncio; e, per rendermelo amico, riassumo qui, per lui, la dottrina, sulla quale amerei che riflettesse e che si pronunciasse.

(*Continua*)

TULLIO MARTELLO

¹⁾ FRÈRE-ORBAN.

²⁾ *L'Italie actuelle, 1878-79.*

Errata-Corrige

(articolo del prof. Martello inserito nel N. 373)

Pag. 406, colon. 1, linea 50, in luogo di « convenzionale, immaginaria, secondo il cui concetto » si legga: « convenzionale, immaginaria; ci darebbe tutt'al più la moneta di Baudeau, secondo il cui concetto. »

Pag. 407, colon. 1, linea 15, in luogo di (2), si legga (1), e si metta la nota inserita a pag. 408 sotto la colonna 1^a.

Rivista Bibliografica

Histoire des Banques en France, par M. ALPH. COURTOIS (fils). — Paris, Guillaumin et C^o 1881.

Noi segnaliamo all'attenzione degli studiosi questo libro del signor Courtois, il cui nome è noto favorevolmente agli studiosi delle scienze economiche. Egli non ha inteso di esporre i principii su cui si fondano le operazioni bancarie, ma sibbene di fare la storia delle banche in Francia, traendone occasione a indagare le cause di certi fatti e a studiarne le conseguenze.

Il sistema di Law, gli assegnati della Rivoluzione, la Banca di Francia offrono senza dubbio argomento a molti e importanti considerazioni, e noi dobbiamo essere grati all'egregio Autore, il quale ci dà modo di trovare raccolti nella sua opera, con somma diligenza, tutti i dati desiderabili, e di seguire con ordine lo svolgersi degli avvenimenti e delle istituzioni.

Dopo avere osservato che non esiste alcuna traccia di un serio tentativo di fondazione di una banca di circolazione e anche di deposito in Francia, anteriormente al regno di Luigi XV, forse perchè l'arbitrario in materia di finanze all'ordine del giorno sotto Luigi XIV, non rendeva possibile una istituzione fondata sulla fiducia e sulla equità; l'Autore riassume sulla scorta del signor E. Levasseur la trista situazione del Tesoro, che il gran re legava al suo successore, rendendo arduo il compito della reggenza. Esposte le misure adottate dal Consiglio delle finanze, istituito dopo la morte di Luigi XIV, misure che accrescevano, piuttostochè scemare la miseria generale, si fa ad accennare l'origine del sistema di Law, ne descrive lo sviluppo, l'apogeo, la liquidazione. Certamente molte cose erano già note, ed è naturale; perchè i fatti sono quelli che sono, ma qui v'è il merito che abbiamo notato di sopra di vederli bene ordinati e riassunti, e di riscontrare non poche considerazioni interessanti e opportune. Lungamente per molti, Giovanni Law non fu che un avventuriero, e non si seppe scorgere in mezzo alle sue illusioni e ai suoi errori quello che c'era di sano e di vero. Quando per parecchi giorni il fuoco continuò a distruggere ogni traccia del sistema, ogni segno rappresentativo della ricchezza che Law aveva ereditato di creare, non si pensava che il passaggio di cotest' uomo al potere, aveva prodotto nel campo delle idee e dei costumi finanziari una trasformazione. Come nota l'Autore, il titolo al portatore è creato, circola e tanto più facilmente in quanto è anonimo; esso rappresenta una ricchezza circolante come l'oro e l'argento, e da quel momento data l'aumento e quasi l'origine della ricchezza mobiliare in Francia. Come conseguenza dei titoli ai portatore, si diffonde l'abitudine delle speculazioni rapide a termine o a contanti. Nelle operazioni di credito, e si allargano le idee in materia di finanze. Popolarizzata la società per azioni, le basi del credito sono fondate, malgrado che le false operazioni di Law siano una lezione che costa assai cara. D' allora in poi i francesi non stanno più indietro agli inglesi e agli olandesi in materia di borsa. L'Autore riconosce che in quel periodo, per la mobilità del carattere francese, il culto degli interessi materiali diventò una febbre che invase tutti gli ordini della società, e che ci volle assai tempo prima che il senso morale ripigliasse il disopra; ma

non gli pare giusto che il nome di Law non si ricordi che come sinonimo di disastro e rovina, e non si tenga conto del fatto che il secolo ha profittato di una gran parte delle idee feconde di lui.

La seconda parte dell' opera tratta della cassa di sconto e degli assegnati, e non ci tratteremo su questa breve ed esatta esposizione di fatti molto noti.

Più importante è la terza parte la quale riguarda la Banca di Francia e che da all' Autore occasione di toccare di tutte le istituzioni di credito più importanti nel suo paese. Ma della Banca di Francia in particolar modo narra le origini e lo sviluppo e la segue attraverso alle sue varie vicende fino al momento presente. Per quanto partigiano della libertà delle banche, riconosce che la fusione delle banche dipartimentali colla Banca di Francia, in mezzo a gravi inconvenienti, ha fatto cessare un antagonismo risultante da situazioni molto male definite, quasi equivoche e ha facilitato un reale sviluppo nelle transazioni fra i dipartimenti. E con quella temperanza, che ci sembra uno dei caratteri del suo ingegno, saviamente aggiunge: « Un accordo, nello stato libero, avrebbe prodotto colla molteplicità delle banche, un effetto presso a poco identico, noi ne siamo convinti; e ogni modo dobbiamo porre in sodo i risultati ottenuti sotto l' impero del sistema della banca unica. » La Banca diventò veramente Banca di Francia nel 1848, quando si fecero sparire le banche di provincia che pur rendevano servizi e prosperavano. Da quel momento la Banca dovrà anteporre in tutto l' interesse generale all' interesse particolare. Ebbene, dal punto di vista meccanico l' ordine, la esattezza, il congegno degli uffici della Banca sono ammirabili, e i rovesci del 1870-71 hanno potuto fare apprezzare i servizi che può rendere allo stato ed ai particolari come amministrazione finanziaria. Ma questo ordinamento, comune del resto ed altre grandi istituzioni passate e presenti, non è secondo l' Autore un argomento nè a favore nè contro il monopolio. La devozione nei casi nefasti di dieci anni fa è un atto di patriottismo, ma è in sostanza l' adempimento di un dovere, e non gli sembra logico portare in campo la riconoscenza del pubblico francese per giustificare il monopolio. Dopo ciò che cosa resta? Dei servizi finanziari importanti, dei rischi considerevoli, ma anche dei benefici inattesi. Ora, questione di persone a parte, dal 48 in poi la Banca quando ha fatto predominare l' interesse generale su quello particolare? L' Autore per rispondere a questa domanda si ferma a soli due ordini di fatti, i tagli dei biglietti e le succursali. La Banca si mostrò sempre contraria ai biglietti di piccolo taglio, reclamati dal piccolo commercio. Solo nel 1864 comparvero i primi biglietti di 50 franchi, e quando la forza degli avvenimenti la costrinse nel 1871 ad emettere i biglietti di 20, 10 e 5 franchi, essa li emise, salvo quelli di 40 franchi, ma a malincuore, poi li ha ritirati, a costo di nuocere alle transazioni pubbliche o particolari. Quanto alle succursali, la Banca dice che perde colle nuove e che deve ai suoi azionisti (povera gente!) di non imporsi simili sacrifici. Ma il suo privilegio le impone altresì dei doveri e d' altra parte avrebbe largo compenso al sacrificio; invece quando si tratta di succursali che pure è obbligata a fondare per legge, trova tutti i pretesti per tirare in lungo. « I monopolii nuociono più per il bene

che impediscono che per il male che fanno. » Di qui la necessità di ricorrere alla teoria pura, lasciando alla gente volgare o interessata di darsi l' aria di uomini pratici, invocando il monopolio, in nome della morale e dell' onestà.

Tale è in sostanza la conclusione alla quale viene l' Autore, conclusione sanissima di fronte a quella teoria pura, alla quale egli dice che bisogna ricorrere. Senza dubbio il privilegio anco in materia bancaria non si saprebbe giustificare con argomenti scientifici, non con quelli di Napoleone e di Peel, di Rossi e di Cavour. Dal lato della opportunità poi gli argomenti coi quali s' invoca in nome dell' interesse dello Stato o in nome dell' interesse pubblico, non sono davvero senza risposta. Nondimeno, tutto considerato, pensiamo che in questa materia, come del resto in ogni grave questione economica o finanziaria, non si possa prescindere dalle condizioni di fatto, quando si viene all' applicazione. Ora non sappiamo se sommato il bene ed il male, gioverebbe, oggi almeno, alla Francia mutare il suo sistema. Ne dubitiamo. Onde ci sembra che l' egregio Autore sia nel vero quando si contenta di domandare che la Banca faccia di più nell' interesse pubblico; onesto desiderio al quale non si saprebbe ragionevolmente contraddire.

Junta economica amministrativa. — Receptoría de contribucion directa del departamento de la Capital — Relacion nominal de contribuyentes en orden alfabético. Diciembre 31 de 1880, Montevideo.

Con vero piacere abbiamo letto ed esaminato questo interessantissimo lavoro pubblicato dal Municipio di Montevideo sulla contribuzione diretta che si corrisponde dalla possidenza Uruguiana.

Codest' opera abbastanza voluminosa dovuta alla solerte cura del signor Viana, è il ruolo nominativo del 1880 di tutti i possidenti nell' Uruguay (Dipartimento di Montevideo) illustrato da esatte e ben disposte indicazioni che specificano per ciascun contribuente la sua nazionalità, la qualità del rispettivo possesso, il valore del medesimo e la rendita d' esso. Vi figurano pure i capitali circolanti, ed altre indicazioni riassuntive che dimostrano il tasso della rendita di questi, quanto della proprietà rustica ed urbana.

Dai quadri dimostrativi che vi si trovano annessi risulta che gli Italiani, dopo gli indigeni, sono nel maggior numero fra i possidenti di quel paese. Ed infatti gli Uruguiani ascendono a 3,186, gli Italiani a 2,474, li Spagnuoli a 1,532, i Francesi a 969, senza tener conto di quelli che appartengono ad altre nazioni, e che colà si trovano in un numero progressivamente minore.

Anco per ciò che riguarda il valore delle proprietà sono sempre gli Italiani che tengono il primo posto fra gli stranieri.

Il valore della proprietà appartenente agli Uruguiani ascende a 41,098,787 di pesos che equivale a 221,933,460,60 di lire italiane, quello della proprietà degli Italiani a 15,613,632 che equivale a lire italiane 84,475,612,80, e gli Spagnuoli ed i Francesi, infine vi posseggono, i primi per un valore di 11,839,167 pesos cioè lire italiane 63,931,502,80, ed i secondi pesos 8,026,240, ossia lire 45,341,696, non tenuto conto anco in questo caso delle altre nazionalità con possessi di minore importanza.

Senza entrare in merito di altri dettagli e con-

fronti che per il loro interesse richiederebbero di farne cenno, non possiamo dispensarci però dal rilevare che chiunque dia uno sguardo a questo pregevolissimo lavoro, può formarsi con tutta facilità l'idea la più chiara della ricchezza fondiaria di quel fortunato Paese, e del reparto della medesima.

Ciò è prova della bontà delle leggi che colà vigono su tal materia, e del modo esatto e regolare con cui esse funzionano; ed ove si porti l'attenzione al valore dei beni dei quali, gli Italiani in particolari e li stranieri tutti in generale, divennero i proprietari, sarà facile il convincersi come non sieno andate deluse le speranze di quelli onesti e laboriosi immigranti, che in quelle regioni, ove ogni straniero fu sempre bene accolto, si recarono in cerca di miglior fortuna, muniti dei necessari requisiti di attitudine e volontà di lavorare seriamente.

L'IMPRESA INDUSTRIALE ITALIANA

DI COSTRUZIONI METALLICHE

alla Esposizione industriale del 1881 in Milano

L'Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche, creata e diretta fin dal 1870 dall'ingegnere comm. A. Cottrau, venne costituita in Società anonima con regio decreto del 23 giugno 1875, con un capitale-azioni di 4,500,000 lire, aumentato posteriormente di 1,000,000 di lire in obbligazioni redimibili in 13 anni. In seguito però all'acquisto testè verificatosi dei grandi stabilimenti di Savona, che appartenevano alla spettabile Ditta A. Galopin-Süe, Jacob e Comp., il capitale-azioni dell'Impresa sarà portato a 5 milioni di lire italiane, e nel contempo il numero delle obbligazioni potrà essere aumentato fino a concorrenza del detto capitale-azioni.

Il suo Consiglio d'amministrazione trovasi attualmente composto dei signori:

Comm. Francesco Brioschi, Senatore del Regno, *presidente*. Comm. Domenico Gallotti, *vicepresidente*. Cav. Giovanni Auverny, *vicepresidente*. Comm. Alfredo Cottrau, *amministratore*. Cav. Antonio Cilento, *segretario*.

La direzione della Società è affidata ai signori:

Comm. Alfredo Cottrau, quale *amministratore-delegato* e legale rappresentante della Società, Cavalier Paolo Boubée, quale *direttore ff.*

Gli opifici meccanici della Società sono situati, l'uno in Castellamare di Stabia, e l'altro, come si è già accennato, a Savona.

I principali prodotti della Società, che hanno formato sinora una vera sua specialità in Italia, sono i ponti e le tettoie metalliche ed il materiale minuto per lo armamento delle ferrovie. Ora però, con l'acquisto degli stabilimenti di Savona, trovasi aggiunta l'altra specialità del materiale mobile e fisso per le ferrovie, nonchè le caldaie marine, ecc., ecc.

La bontà dei tipi e l'accurata esecuzione dei lavori hanno meritato alla Società le *maggiori* ricompense che alle Esposizioni mondiali di questi ultimi anni siano state concesse a costruttori meccanici italiani o stranieri, e precisamente la medaglia del merito e quella del progresso all'Esposizione di Vienna nel 1873, la medaglia d'oro ed una d'argento all'Esposizione di Parigi nel 1878.

Quello che poi maggiormente dimostra il primato che questa Società ha saputo acquistarsi in Italia, è il fatto d'aver essa eseguiti pressochè i *nove decimi* di tutti i grandi lavori metallici appaltati in Italia, sia ponti, sia tettoie per conto dello Stato, dalle Provincie, dei Comuni e delle Società ferroviarie italiane.

Il genere di costruzioni che forma la specialità dell'Impresa industriale italiana, non consentiva al certo d'inviarne un saggio *reale* all'Esposizione industriale di Milano. Fu quindi mestieri, per corrispondere in qualche modo all'eusinghiere premure fatte dal Comitato esecutivo, di limitarsi ad esporre qualche modello a piccola scala di alcuni lavori speciali già eseguiti od ancora in costruzione, convinti, per altro, che le persone tecniche e sperimentate in fatto di costruzioni metalliche, rivedrebbero facilmente da quei modelli qualcuno dei meriti e delle prerogative che a buon diritto vanta questa Società.

Ecco intanto alcuni ragguagli intorno ai modelli esposti dall'*Impresa industriale italiana*:

1. — *Viadotto sull'Olonà*. Questo viadotto, che devesi fra breve costruire per conto dell'onorevole impresa Vaucamps, sulla ferrovia Sarouno Malnate-Varese, misura metri 190 di lunghezza; è diviso in 3 campate: la campata centrale, di metri 75, fra gli assi delle pile, e le campate laterali, di m. 57,50 ognuna, fra l'asse della pila e lo spallone adiacente.

La travata è sorretta da due pile metalliche di metri 38 di altezza, compreso lo zoccolo inferiore in muratura.

Il progetto della travata metallica di questo viadotto fu studiato dall'Impresa industriale italiana in base al progetto di massima dell'ingegnere A. Galantino.

Nel modello vedesi rappresentata la campata centrale con pochi metri delle due campate laterali, e sorretta dalle due pile metalliche.

Il tipo della pila costituisce una proposta fatta dall'ingegnere comm. Alfredo Cottrau, in contrasto col tipo generalmente adottato per simili pile. Di vero, alle colonne in ghisa sinora adoperate l'ingegnere Cottrau propone di sostituire delle colonne formate con ferri speciali, le quali, mentre presenterebbero in opera una grande eleganza, si presterebbero facilmente ad essere proporzionate agli sforzi ai quali andrebbero soggette nei vari casi della pratica. E quando anche il tipo assegnato a quelle colonne nel modello esposto andasse modificato, rimarrebbe però sempre efficace la proposta del commendatore A. Cottrau per la sostituzione di colonne in ferro a quelle in ghisa finora adottate, e per le quali ben a ragione potrebbe ripetersi l'adagio: il fidarsi è bene, il non fidarsi è meglio. Il vero inconveniente della ghisa sta infatti (massime per colonne molto alte e di piccolo diametro) nel non potere accertarsi *a priori* se in esse vi sia qualche difetto interno di fusione.

Nel caso speciale poi delle pile di un viadotto così alto, e con campata centrale di ben 75 metri di luce, la ghisa offre poca elasticità e poca resistenza a sforzi trasversali e di trazione, i quali, risultando dall'azione di un vento gagliardo, sono spesso anche superiori agli sforzi di compressione, pei quali unicamente viene consigliata la ghisa.

2. — *Ponte ad arco (sistema A. Cottrau)*. Il modello di questo ponte riflette il caso di una luce di metri 40, ed il passaggio di una strada carreggiabile ordinaria.

Il tipo della travata è quello ideato dall'ingegnere A. Cottrau e già applicato al gran ponte a due campate sulla Scaffa, a Cagliari, ed al ponte presso Castellammare del Golfo, in Provincia di Palermo. Desso accoppia l'eleganza dei ponti ad arco alla semplicità e rigidità dei ponti a travi rettilinee; semplifica sensibilmente e rende sicuri i calcoli di resistenza; è applicabile a qualsiasi luce per la quale può adottarsi la travata dritta; ammette un sesto anche più ribassato di quello consentito ai ponti ordinarii ad arco, ed il suo costo può ritenersi sensibilmente eguale a quello dei ponti a travate dritte.

3. -- *Tettoia per la stazione di Palermo (stradone Lolli) per la Società Sicula-occidentale (ferrovia Palermo-Marsala-Trapani)*. Questa tettoia ha metri 28 di corda, misurata fra i fronti interni dei due fabbricati laterali. Presenta all'intradosso una curva a tre centri, e l'estradosso è formato da due piovanti piani, inclinati sotto un angolo di circa 25°. I timpani compresi fra la centina d'intradosso ed il puntone dell'estradosso, sono formati da un sistema di diagonali e montanti diretti secondo i raggi della centina. La copertura è costruita con lamiere ondulate nella parte centrale, e con lastre di vetro rigate nella parte inferiore delle due falde del tetto, e ciò per meglio distribuire la luce presso i due fabbricati.

La centina non ha alcuna armatura di tiranti, e ricade all'imposta a guisa di mensola.

E questa la prima volta in Italia che vien proposto per una gran tettoia un tipo di tanta arditezza e di tanta eleganza.

4. — *Ponte provvisorio sul Fella e Rio di Muro (ferrovia Pontebbana)*. L'apertura all'esercizio dell'ultimo tronco della ferrovia Pontebbana essendo stata fissata ad un'epoca precedente a quella in cui l'Impresa industriale italiana doveva consegnare in opera la gran travata di 72 metri in una campata, sul Fella e Rio di Muro, la Direzione dell'Alta Italia progettò un ponte provvisorio in legname, affidandone la esecuzione alla stessa Impresa. Una tale opera è certamente una delle più ardite che si sieno eseguite in Italia, riflettendo che le stilate avevano oltre 40 metri di altezza, e che la montatura della travata metallica definitiva doveva poi farsi nello stesso asse del ponte provvisorio, e con l'aiuto di questo, e senza interrompere l'esercizio della linea.

5. *Materiale minuto d'armamento*. L'Impresa industriale italiana ha impiantato da pochi anni, in Castellammare un'officina speciale per la fabbricazione del materiale minuto d'armamento delle ferrovie, corredandola delle macchine le più perfezionate che si conoscano, fra' quali debbonsi citare quelle del sistema Vincent per la fabbricazione delle chivarde e delle scrofole. Ha creduto perciò esporre anche un saggio di tale sua fabbricazione speciale, mercè una collezione di pezzi minuti nei diversi stadi della loro lavorazione, incominciando dal ferro grezzo che deve produrre il pezzo e giungendo al pezzo perfettamente ultimato.

Questi pochi cenni possono bastare alla generalità delle persone per dare un'idea di quel che valga questa *Impresa industriale italiana*. Questa vanta una storia che nessun'altra Ditta costruttrice ha mai avuta la consimile, sia nel nostro paese, sia forse anche all'estero. Dessa ha creato in Italia l'industria delle grandi costruzioni metalliche, le quali,

bisogna pur ricordarlo, erano, fino a dieci anni fa, il monopolio delle Case estere; e tale industria si affermò prospera fin dal suo nascere e progredì di giorno in giorno, al segno che oggi le si affidano le opere più grandiose e per le quali, poco tempo indietro si stimava non potersi far capo che alle Ditte estere. Di ciò può far fede l'appalto, stato concesso alla Impresa industriale italiana, del gran ponte sul Ticino a Sesto Calende per la ferrovia Novara-Pino.

L'*Impresa industriale italiana* ha eseguito in fatto di ponti e tettoie, i tipi più svariati, ed ha proposti ed applicati moltissimi tipi propri, i quali hanno segnato un vero progresso nell'arte delle costruzioni in ferro. E di questo progresso va dato principal merito all'ing. comm. A. Cottrau, ed in parte anche all'ing. cav. P. Boubée per la semplicità ed esattezza introdotta nei metodi di calcolo dei congegni complessi.

Alla stessa Impresa è anche dovuto di aver fatto sparire in parte man mano dai capitolati di oneri per lavori metallici gli errori e le enormità che prima vi si contenevano, e che provenivano dagli antichi capitolati francesi che fino a pochi anni indietro, erano ancora ritenuti a base degli appalti. D'altra parte, l'Impresa, anche senza l'appoggio materiale e morale del Governo italiano, ha dato prova all'estero, della potenza della nostra industria, assumendo, fra gli altri, lavori importanti di ponti metallici in Spagna, per la ferrovia Malaga Cordova.

Seppè poi far valere il suo nome alle Esposizioni mondiali di Vienna (1875) e di Parigi (1878) ottenendovi le maggiori ricompense concesse a costruttori meccanici italiani.

Ma quel che è maggiormente da notare è che l'Impresa, non ostante la grave concorrenza estera e nazionale, non ostante la grave crisi industriale perdurata tanti anni, e non ostante la modicità dei prezzi delle sue costruzioni, è la sola Ditta costruttrice, non solo d'Italia, ma forse di tutta Europa, la quale, facendo sempre onore a tutti i suoi impegni, e non avendo mai avuta una lite, ha potuto pagare a tutti i suoi azionisti, in soli 8 anni, fra interessi e dividendi, il 122 0/0 (*centoventidue per cento*) del capitale versato, ammortizzando nel contempo circa la metà del capitale di primo impianto.

Questi risultati economici soltanto sono quelli che possono fare giudicare del grado di prosperità di una industria e della benemerita che devesi tributare dal paese a chi seppè creare questa industria e portarla così in auge.

Questo, pel passato e pel presente. In quanto all'avvenire, l'*Impresa industriale* è un'arra sicura di maggior progresso ed incremento della industria nazionale nel campo delle costruzioni meccaniche e metalliche. Ed infatti, con l'acquisto degli Stabilimenti di Savona, dessa già trovasi di avere impiantata la fabbricazione del materiale mobile ferroviario; e con l'aumento del suo capitale, essa sarà in grado di intraprendere su vasta scala quella speciale fabbricazione del materiale mobile e fisso, ed aumentare eziandio i prodotti delle altre sue specialità.

Adunanza Generale della Banca Nazionale Toscana

Il 5 corrente ebbe luogo l'adunanza degli Azionisti della Banca Nazionale Toscana. Il numero di essi e delle Azioni rappresentate fu considerevole. L'ordine del giorno portava l'approvazione del Bilancio 1880, l'acconto del dividendo sugli utili dell'esercizio corrente, una domanda di alcuni Azionisti per la fusione colla Banca Nazionale nel Regno, e l'elezione di tre Membri per completare il Consiglio Superiore per l'anno 1881 in rinnovazione dei signori cav. Vittorio De Rossi, cav. Paolo Lorenzini e Emetaz Enrico.

Il Presidente del Consiglio Superiore signor commendatore Carlo Fenzi, dopo avere adempiute le formalità necessarie alla costituzione dell'assemblea, invitò gli azionisti a valersi della facoltà concessa loro dal Codice di Commercio nominandosi un Presidente per questa adunanza; ma essi ad unanimità invitarono il comm. Fenzi a continuarne l'ufficio.

Il comm. Luigi Binard, Direttore Generale della Banca, lesse il suo rapporto sulla gestione dell'anno 1880. La chiarezza, il dettaglio, le giuste apprezzazioni con cui sono esposte le condizioni incontestabilmente migliorate di quell'Istituto, e da cui risulta che dalle liquidazioni avvenute e quelle prossime ad avvenire delle operazioni immobilizzate, non che dai benefici ottenuti in questo scorcio di tempo dall'attuale amministrazione, il capitale della Banca non sarebbe stato nemmeno in parte deficiente al versato, dettero agli azionisti il conforto di vedere la Banca in via di riconquistare il credito che prima godeva.

A raggiungere lo scopo, disse il comm. Binard, furono proficue la benevolenza del Governo e le amichevoli disposizioni della Banca Nazionale nel Regno non che la liquidazione dei debiti del Municipio di Firenze, di cui la Banca era creditrice di cospicue somme, fatta in condizioni migliori di quelle che erano da prevedersi; ed aggiunte che per riparare la perdita incontrata nella liquidazione di quei crediti il Consiglio Superiore deliberò fosse pareggiata cogli utili di tre anni non distribuiti agli azionisti.

Il Consiglio propose di dare un acconto di quindici lire sul dividendo dell'annata in corso, consentendolo a larga base la situazione al 20 giugno caduto.

Relativamente poi alla domanda di alcuni azionisti per la fusione colla Banca Nazionale nel Regno, sorse a parlare l'azionista signor avvocato Tabet di Livorno, il quale, a suo nome o in quello degli azionisti firmatari della petizione stessa, riferì che essa fu fatta in momenti in cui sia dal lato delle condizioni della Banca, quanto da quello dell'opportunità, era a parere di quegli azionisti l'unica salvezza che restasse a questo Istituto. Riconoscendo però che, mediante lo zelo del Direttore generale, coadiuvato dal Consiglio superiore, le condizioni dello Stabilimento sono assai migliorate, e ritenendo anche che l'opinione del Real Governo non è in questo momento favorevole alla costituzione di un solo Istituto di emissione, per queste ed altre ragioni credè non sia luogo a discuter la petizione in parola, essendo a suo parere necessario che tutti gli sforzi dell'Amministrazione siano rivolti alla soluzione delle trattative relative alla sistemazione della Marmifera e Mongiana.

Propose quindi un voto di plauso e di ringraziamento al Consiglio superiore e al Direttore generale, esprimendo intera fiducia nella sperimentata intelligenza del medesimo, per l'impulso dato al miglioramento di questo Istituto.

Questa proposta fu accolta unanimemente.

Il Direttore generale, grato dell'attestazione di fiducia dimostrata dagli Azionisti, rispose brevi parole; e il commendator Fenzi aggiunse a nome del Consiglio che l'Amministrazione non trascurerebbe l'interesse degli azionisti quando, accettato il principio dal

Regio Governo, si presentasse l'occasione di propugnare la fusione con la Banca Nazionale nel Regno.

Dopo ciò invitati gli azionisti alla votazione per le cariche furono confermati a Consiglieri i signori cavaliere avvocato Vittorio De Rossi, cav. Paolo Lorenzini ed Enrico Emetaz, e nominati sindaci per il bilancio di quest'anno i signori cavalier Luigi Orsini e Leone Sciamà.

L'IMPORTAZIONE DEI FUSTI VUOTI PER IL TRASPORTO DEL VINO

*Alle Loro Eccellenze
I Ministri delle Finanze e di Agricoltura,
Industria e Commercio.*

L'articolo 1° del R. Decreto 11 Maggio 1881 per l'applicazione della legge sulle importazioni ed esportazioni temporanee, nel dare facoltà al Governo di permettere l'esportazione o l'importazione temporanea di qualsiasi oggetto; richiede però che concorrano tre condizioni principali, la terza delle quali è questa: « *Certezza che l'importazione temporanea non offenda gl'interessi di altre ragguardevoli industrie nazionali.* » Or questa condizione vien meno riguardo alla importazione temporanea dei fusti vuoti che hanno servito o che devono servire per il trasporto del vino. Imperocchè l'agevolazione concessa dal Governo, in virtù della legge citata, agli esportatori di vino, colpisce al cuore una fiorente industria nostrana; la quale non ha solo in Riposto un grande sviluppo, ma in Messina, Catania, Milazzo e in altri porti marittimi dove si fa traffico di vino.

Del resto, per riconoscere l'importanza di quest'industria, basterà dar cenno delle fabbriche stabilite nelle quattro piazze anzidette, il cui lavoro dà in complesso un prodotto annuo da quattro a sei milioni. Or colla consentita importazione temporanea dei fusti vuoti, tanto e sì ricco lavoro vien meno ad un tratto.

Gl'importatori francesi pronti a far tesoro di tutto che può agevolare la loro industria, appena accertati della possibilità di poter introdurre in Italia i loro fusti, senza pagamento alcuno di dazio; hanno rinunciato ai fusti di costruzione nostrana; dappoichè tutte le loro ordinazioni vengono ora colla clausola *senza fusto*, ricevendosi così il solo vino.

E già nei porti italiani che fanno commercio di vino sono arrivate e continuano ad arrivare giorno per giorno, colossali spedizioni di fusti vuoti, da ogni parte della Francia ed anche dell'Algeria. Perchè LL. EE. ne abbiano certa cognizione, e possano valutare esattamente l'importanza del presente reclamo, ecco alcune precise notizie desunte da documenti esistenti nell'ufficio di statistica municipale, compilati su rapporti della dogana locale, dai quali risulta che dal 1° Febbraio di quest'anno al 15 Giugno furono sbarcati a Riposto 6675 fusti vuoti provenienti dalla Francia, cioè:

Num. 1420 nel mese di Febbraio	
» 1816	» Marzo
» 1380	» Aprile
» 822	» Maggio
» 1435 dal 1° al 15 Giugno.	

Aggiungesi che molte altre partite sono state sbarcate a Messina e spedite per ferrovia a Riposto.

Frattanto i sottoscritti, crescendo ogni dì più una tale condizione di cose per la quale vien meno ogni fatta di lavoro, saranno ridotti a tale che ad essi non altro resterà a fare che chiudere le fabbriche e stendere la mano per l'elemosina, se pur si troverà chi possa soccorrerli in un paese dove metà della popolazione vive con quest'industria.

Nè questo malanno è solo, havvene pur un altro peculiare a Riposto pel quali chiedono i sottoscritti

un pronto provvedimento, la dogana di Riposto che esporta in media da cinque a seimila fusti di vino al mese non essendo fra le dogane di 1^a classe, non può fare operazione alcuna per l'importazione temporanea dei cerchi di ferro per botti. Di modo che, se ancora non esistesse la grave concorrenza che viene dall'importazione temporanea dei fusti esteri, i sottoscritti fabbricanti e operai sarebbero costretti a starsene inerti per la concorrenza di altre fabbriche situate in luoghi che hanno dogane di 1^a classe, costituendo in tal guisa un privilegio che offende ogni principio di giustizia distributiva.

Ma su ciò crediamo superfluo l'insistere, essendo persuasi che presto saranno dati i provvedimenti opportuni per riparare al lamentato inconveniente, non potendo mai supporre che si possa negare questo beneficio ad una dogana nella quale le botti costituiscono il principale e quasi totale movimento.

Quanto alla prima parte del presente reclamo, ai sottoscritti altro non resta che sperare nella pronta ed efficace cooperazione dello Stato, il quale non vorrà permettere che deperisca e muoia un'industria tanto ricca e importante.

Fra le altre cose che si potrebbero dire a favore dei provvedimenti che si reclamano, giova non tralasciare questa importantissima osservazione, che di questi fusti vuoti se ne fa oggetto di commercio, e perciò non dovrebbero sfuggire ai dazi di consumo che pagano tutte le altre merci provenienti dall'estero.

Infatti i vapori che vengono dalla Francia in Italia, favoriti dalla larga sovvenzione del Governo francese, non trovando altro da caricare, fanno grande incetta di fusti vuoti, e introducendoli nel regno, con bolletta per temporanea importazione, ne invadono i nostri mercati, vendendoli a vilissimo prezzo, appena bastevole ad assicurare un meschinissimo nolo.

Or con ciò si tradisce lo scopo della legge, delle cui agevolazioni si fa uno strano per quanto oramai comune abuso.

Nè men grave è l'altro inconveniente del lungo tempo e dei reiterati prolungamenti che si accordano per la riesportazione, e l'altro della niuna custodia in cui vengono tenuti i fusti, di tal che essi possono servire anche per trasporti nell'interno dello Stato, senz'aver pagato dazio alcuno.

Conoscendo quanto sia a cuore alle LL. EE. lo sviluppo delle industrie e l'interesse delle finanze nazionali, basta ai sottoscritti avere segnalato i danni di cui soffrono e gli abusi che si consumano in onta alle leggi, e hanno essi certa fiducia che presto saranno dati opportuni ed efficaci provvedimenti per meglio tutelare gl'interessi dell'industria nazionale reprimendo ogni maniera di abusi.

Riposto, 16 Giugno 1881.

(Seguono le firme).

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 luglio.

Durante l'intera settimana ha dominato sui mercati la più grande incertezza, la quale si attribui a cause diverse. Una di queste cause principali furono le frequenti e sensibili oscillazioni della Borsa di Parigi ove la Rendita italiana aumentava, e diminuiva a seconda che correavano notizie della emissione più o meno prossima del nuovo prestito, e della più o meno probabile partecipazione al medesimo della casa Rothschild. Altra causa d'incertezza fu il tasso sempre caro dei riporti in specie nei primi due giorni dell'ottava, nei quali si compì la liquidazione della fine di giugno. A rendere poi più imbaraz-

zante la posizione dei nostri mercati si aggiunsero due altre circostanze. Prima di tutto la deliberazione presa dalla Banca Nazionale, di non dare più denaro contro deposito di rendita a meno che i depositanti non si fossero sottoposti a lasciarla in deposito per tre mesi; e in secondo luogo l'intimazione del Ministero delle finanze alle Banche consorziali di cessare col 1^o luglio dal loro servizio, senza avere contemporaneamente messo in grado le tesorerie provinciali di soddisfare ai bisogni del cambio. Tutto questo fece nascere il timore di una crisi monetaria resa possibile anche dalle forti incette di numerario in vista della prossima emissione della moneta metallica.

A Parigi i primi due giorni dell'ottava furono spesi nei conti di liquidazione, che terminò lentamente e con difficoltà. Durante questo periodo gli affari per speculazione furono quasi nulli e trascorsero languidissimi anche perchè una buona parte degli operatori a motivo del caldo che domina, si era allontanata dal movimento. Terminata la liquidazione la tendenza rimase incerta, per ragione anche delle faccende africane, che fanno temere per la Francia gravi difficoltà, non esclusa la possibilità di una guerra con la Turchia. E così nell'ottava si ebbero frequenti alternative di piccoli rialzi e ribassi. Il 5 0/0 da 119.30 migliorava fino a 119.70 per ricadere a 119.50, il 3 0/0 da 81.70 riprendeva fino a 86; il 3 0/0 ammortizzabile da 88.10, cadeva a 87.50 e la rendita italiana resta a 92.15 ex coupon.

A Londra la domanda del denaro continuò abbastanza vive, tanto che gl'imprestiti da giorno a giorno non si contrattarono a meno di 4 3/4 a 2 per cento. Sul mercato dei valori pubblici le disposizioni essendosi mantenute sempre favorevoli, i consolidati inglesi salivano da 100 3/4 a 101 1/4. La Rendita italiana resta a 91 ex coupon e la turca da 16 3/4 declinava a 15 7/8.

A Berlino la Rendita italiana da 92 risaliva a 93. Le piazze italiane nella prima parte della settimana trascorsero snervate e incerte: più tardi essendo stata sottoscritta la convenzione per il prestito ripresero lena, e riguadagnarono il terreno perduto. Il nuovo prestito sarebbe stato concluso a queste condizioni. Il versamento in oro sarebbe di 444 milioni, e il prezzo di emissione 88.25 col godimento 1^o gennaio 1882. La parte del prestito riservata all'Italia è di 244 milioni, e di 400 per l'estero. Il primo versamento è stabilito per il prossimo settembre, e può farsi in Italia e all'estero in rendita, e ciò per impedire la ricerca in oro, e turbare così il meno possibile il mercato monetario inglese, francese e tedesco.

La rendita italiana 5 0/0 fu contrattata fino a 92.50 ex-coupon in contanti, e a 92.75 per fine mese.

Il 3 0/0 da 55.70 risaliva a 36.10.

I prestiti cattolici non ebbero nè affari nè variazioni d'importanza. Il Blount rimane nominale a 93.30; il Rothschild a 95 e il cattolico 1860-64 a 94.80.

La rendita turca per la ragione accennata più sopra da 16.80 cadeva a Napoli a 15.40.

Le obbligazioni ecclesiastiche nuove furono negoziate da 92 a 93.

I valori bancari ad eccezione della Banca Nazionale e della Banca Toscana che fecero nuovi progressi, rimasero generalmente inattivi e deboli. La Banca Nazionale Italiana per la sua partecipazione al prestito saliva fino a 2450: la Banca Toscana

avendo ripreso il pagamento dei dividendo, da 900 andava a 935; il Credito mobiliare invariato a 950; la Banca Romana nominale a 1115; la Banca Generale ebbe qualche affare a 660 circa *ex-coupon*; la Banca di Credito Toscana fu negoziata a 616, e il Banco di Roma fra 627 e 628.

Le azioni della Regia Tabacchi furono contrattate a 873 *ex-coupon* di L. 49.50 e la Fondiaria ramo incendi fra 605 a 610.

Nei valori ferroviari si fecero pnhissimi affari. Abbiamo notato le azioni meridionali a 481; le azioni livornesi fra 415 e 417; le azioni romane fra 152 e 153, e le nuove sarde fra 220 e 221.

Sul Credito fondiario ebbero operazioni Roma a 470.50; Siena a 478.25; Torino a 505; Milano a 506; Napoli a 498 e Cagliari a 470.

Fra i prestiti municipali furono contrattati: Firenze 3 0/0 a 5'.20; Venezia a 21.75; Milano 1861 a 37.25; Napoli 1868 a 124.25; e Bari a 58.

L'oro in ribasso e i cambi piuttosto fermi. I napoleonici restano a 20.06; il Francia a vista a 100.10 e il Londra a 3 mesi a 25.15.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominciando dall'estero abbiamo trovato rialzo a Nuova York, a Tunisi, a Londra, a Pietroburgo, in Anversa e sui mercati spagnoli, e ribasso in Alessandria d'Egitto, e a Trieste. In Francia sopra 81 mercati granari si ebbe rialzo in 12, e prezzi invariati per gli altri. In Italia si tentò di spingere i mercati al rialzo prendendo occasione dalle notizie che fanno prevedere un raccolto non molto abbondante, ma non si raggiunse lo scopo essendovi ancora molte rimanenze di roba vecchia e perchè è sempre abbondante l'importazione di granaglie estere. Dalle notizie che abbiamo sull'andamento della trebbiatura parrebbe che il raccolto dovesse risultare soddisfacente nell'Alta Italia, mentre al contrario nella bassa lascerebbe piuttosto a desiderare, e ciò è tanto vero che mentre i prezzi sono deboli sulle piazze del nord tendono invece ad aumentare su quelle del Sud. Il movimento della settimana è stato il seguente. — A Livorno i grani teneri bianchi si venderono da L. 26.75 a 28.50 al quint., e i rossi da L. 26 a 28. — A Firenze i grani bianchi realizzarono da L. 16.75 al sacco di tre staia, e i rossi da L. 16.25 a 17.25. — A Bologna, i grani della provincia si venderono da L. 26.50 a 28.25 al quint., i granturchi da L. 17.25 a 18.75 e i risoni da L. 21 a 22. A Ferrara i grani vecchi furono ceduti da L. 26 a 26.50 al quint., e i nuovi da L. 25 a 25.50. I granturchi pronti fecero da lire 16.50 a 17 e per novembre dicembre L. 17.50. — A Modena i grani nuovi si venderono da L. 25 a 25.50; i vecchi da L. 26 a 26.50, e i risoni da L. 18 a 18.25. — A Rovigo i grani nuovi si pagarono da L. 24 a L. 25.25 al quint., e i vecchi da L. 24.50 a 25.50. — A Verona prezzi sostenuti nei grani per scarsità di merce disponibile. — A Milano il listino segna da L. 25.50 a 27 al quint per i grani; da L. 16.50 a L. 18.75 per i granturchi, e da L. 27 a 37 per il riso nostrale fuori dazio. — A Pavia i risi si venderono da L. 38 a 33 al quint. — A Torino i grani fecero da L. 26.75 a 29.50 al quint.; il granturco da lire 18 a 20 o il riso fuori dazio L. 29.50 a 39.50. — A Genova i grani nostrali realizzarono da L. 27 a 29 al quint., e i grani provenienti dal Danubio, dal Mar Nero e dalla Polonia da L. 22 a 24 all'ettol. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava

scorsa. — A Napoli in Borsa i grani per agosto si portarono a D. 2.72 al tomolo. — A Bari le bianchette fecero da L. 25 a 26.50 al quint., e le rossette da L. 25.25 a 25.50, e a Cagliari i grani mercantili ottennero L. 17.50 all'ettolitro.

Sete. — Gli affari anche commissionali dall'estero sono in generale assai diminuiti su tutte le nostre piazze dell'interno, ma questo fatto non deve sorprendere, perchè attualmente l'attenzione è ovunque rivolta per i ricevimenti delle partite bozzoli nelle varie filande, e l'inerente occupazione per il soddisfacimento dei pagamenti. Quanto all'avvenire dell'articolo in generale non si sperano rialzi, ma si crede possibile il mantenimento invariato delle attuali quotazioni. A Milano i ricavi ottenuti per organzini *extra*, non ha guari s'aggararono intorno alle L. 75; per classici fini alle L. 70; per sublimi alle L. 66 e 67; belli correnti a L. 64; 20/24 buoni corr. a L. 62. di titolo milanese.

Le trame con rare ricerche, ma sostenute in fermezza, circa il rango di merito; L. 65 per 22/26 e 24/28; L. 60 a 61 per buone correnti nette chiare; L. 53.50 a 54 per composte ben lavorate di 30 a 40 denari.

Le greggie mantenute alle anteriori pretese colla solo speranza di ricavo, da L. 2 a 3 incirca al disotto; cioè per le pretese di L. 59, di 9/11 nostrani belle offerte rare a L. 55.75; 10/12 e 11/13 da L. 54 a 54.50; belle correnti a L. 52; buone correnti trentine all'ingiro di L. 51, senza momentanei datori, ma con rarissimi aspiranti.

A Lione la situazione malgrado la poca importanza delle operazioni si mantenne abbastanza buona, i prezzi essendosi mantenuti fermi su tutti gli articoli. Gli organzini italiani 20/22 merce primaria, realizzarono fr. 74; le trame 20/22 di prim'ord. fr. 68, e le greggie 8/9 *extra* fr. 67.

Petrolio. — Gli ultimi telegrammi dagli Stati Uniti segnano 2/8 di ribasso a Nuova York e a 3/8 pure di ribasso a Filadelfia. A Genova il ribasso del cambio diede luogo a diversi affari, specialmente nell'interno per merce sdaziata ascendendo le vendite a circa 30.000 casse da L. 60.50 a 61, e barili 1000 detto da L. 64.50 a 65; più 800 barili circa qui per piazza da L. 22 a 21.75, e circa 16.000 casse da L. 22.75 a 23; oltre a 2000 casse pronte per trasbordo da L. 25.50 a 23.75. — In America per luglio fu quotato a fr. 18.75 al quintale al deposito e per agosto a fr. 19.25. — A Nuova York gli ultimi prezzi furono di cents. 8 per gallone, e a Filadelfia di 7 3/4.

Spiriti. — In buona vista, con prospettiva ai possessori di ottenere prezzi maggiori. Vendite importanti furono fatte a Napoli, ciò che ha deciso i nostri compratori di piazza ad accettare proposte da quella piazza. A Genova comprarono diverse partite 90° nei soliti barili a L. 142. Quello 93/94 si pagò L. 147. Solite condizioni di peso riconosciuto a Genova. — A Milano si praticò: Spirito triplo di gr. 94/95 senza fusto L. 152 a 153; spirito America gr. 92/93 in barili f. gr. 27 L. 153 a 154; spirito di Germania gr. 94/95 in barili f. gr. 27 L. 158 a 160. Acquavite di grappa 1ª qualità senza fusto L. 75 a 76; acquavite di grappa 2ª qualità senza fusto L. 73 a 74.

Zuccheri. — Sempre in aumento tanto nelle qualità greggie, che nelle raffinate. A Genova i cristallini Egitto furono venduti a fr. 75 in oro i 100 chilogr. e i raffinati della Ligure Lombarda L. 145.50. — In Ancona i raffinati nazionali e olandesi realizzarono da L. 145 a 146 al quintale. — A Trieste i pesti austriaci pronti si contrattarono da fr. 34.75 a 38.25 al quintale. — A Parigi gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 74.50 per i bianchi N 3, e di fr. 113 per i raffinati scelti. — A Londra mercato sostenuto, e in Amsterdam i Giava N. 12 realizzarono fior. 32.50 al quintale.

Cotoni. — In questa spirante settimana si può dire che l'andamento dei mercati cotonieri ha presentato variazioni di poca importanza, la domanda procede abbastanza attiva sebbene i corsi si siano alquanto ideboliti; in conseguenza di che le disposizioni della nostra piazza sono sempre assai riservate. — A *Minneapolis* i prezzi praticati furono di L. 79 a 80 per il Middling America, di L. 57 a 61 per l'Oomra e di L. 58 a 62 per il Dhollerech. Anche in Inghilterra la situazione rimase invariata. Filatori e speculatori fino dalla scorsa settimana si gettarono agli acquisti, convinti, che almeno per le immediate consegne non c'era da guadagnare, stando assenti dal mercato. Gli inglesi del resto, come abbiamo detto nella precedente nostra rivista, pensano, che nel loro paese non c'è più cotone visibile di quello che c'era nel 1880, pari a poca, mentre il consumo è maggiore almeno di 2000 balle per settimana dell'anno scorso, con prezzi più bassi di circa 5/8 di denaro. Ne deducono quindi la conseguenza che ci possa essere più facilmente rialzo che ribasso. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 5/16 per il Middling Orleans; di 6 1/4 per il Middling Uplend e di 4 1/8 per il Jais Oomra, e a *Nuova York* di cents 11 1/16.

Oli d'oliva. — Durante l'ottava venne segnalato il

seguinte movimento. A *Diano* malgrado la poca importanza degli affari i prezzi si mantennero sostenuti stante la scarsità del futuro raccolto in questo territorio e nei circondarini. Gli oli sopraffini biancardi si trattarono da L. 160 a 165 al quint.; i fini pagliati da L. 152 a 156 e le altre qualità da L. 140 a 190 secondo merito. — A *Genova* affari nulli e prezzi deboli. I Romagna si venderono a L. 106.55 al quint.; i Sardegna da L. 130 a 145. — A *Livorno* perfettissima calma. I Lucca fini realizzarono da L. 125 a 130 al quintale; i Maremma L. 100 e i Romagna da L. 99 a 105. — A *Firenze* gli acerbi furono venduti da L. 76 a 82 per soma di chilog. 61.200 e le altre qualità mangiabili da L. 68 a 74. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a b. 39.90 per salma e i Gioia a b. 76 per botte. — A *Bari* i so-draffini si contrattarono da L. 130 a 134 al quintale; i fini da L. 114 a 128 secondo marca, e i mangiabili da L. 81 a 105.

Oli diversi. — L'olio di cotone fu contrattato a *Livorno* 91 a 100 a seconda della merce, e a *Genova* da L. 77 a 78 al deposito. L'olio di ricino fu ceduto da L. 102 a 114, l'olio di lino da L. 73 a 83; l'olio di sesame da L. 95 a 97 e l'olio di tonno da L. 75 a 95 il tutto al quintale.

EUENIO BILLI gerente responsabile

Avv. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione della nuova Stazione di Alleroni fra i chilometri 135 e 136 della linea Roma-Chiusi, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze il 5 Luglio corrente al N. 3580 ed al quale sono uniti 7 disegni sarà ostensibile dal dì 9 andante nell'Ufficio dell'Ing. Ispettore Capo della 2.^a Sezione del Mantenimento situato alla Stazione Centrale di Firenze.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze una cauzione provvisoria di L. 5,000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle al Portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 25 corrente.

La busta contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione:

Offerta per la costruzione della nuova Stazione di Alleroni.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, 7 Luglio 1881. (C. 2395)

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

16^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 16 al dì 22 Aprile 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 2223)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	379,380.07	19,057.65	19,168.85	217,865.63	0,657.02	451,37	2,826.56	671,207.35	1,681	29,913.20
Settimana cor. 1880	297,486.68	18,096.64	49,697.87	220,138.29	0,548.79	211,50	1,870.22	574,044.99	1,681	18,426.64
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{meno} \end{array} \right.$	81,893.39	961,01	1,529.02	2,727,65	113,23	240,07	756.34	80,162.36		2,486.56
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al 22 Aprile 1881	4,621,234.77	249,715.28	865,679.68	3,774,706.04	103,538.01	28,276.08	41,401.49	9,749,609.35	1,631	19,901.44
Periodo cor. 1880.	4,175,840.96	239,592.06	837,900.01	3,131,819.71	129,361.18	21,211.17	39,979.08	8,575,783.8	1,631	16,625,64
Aumento	450,394.51	10,123.22	27,779.67	642,916.30	34,174.53	7,064.91	1,422.41	1,173,825.55		2,275,77
Diminuzione										

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

17^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 23 al dì 29 Aprile 1881.
(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 2395)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	361,157.07	20,440.63	50,235.29	237,694.96	9,045.72	555.58	2,504.38	681,630.63	1,681	21,143.46
Settimana cor. 1880	327,991.62	19,728.78	43,374.73	223,095.00	6,171.16	959,16	2,491.94	623,211.39	1,681	19,331.35
Differenza $\left\{ \begin{array}{l} \text{in più} \\ \text{meno} \end{array} \right.$	34,065.45	711.85	6,860.56	14,599.96	2,575.56		9.44	58,419.24		1,812.11
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio al 29 aprile 1881	4,987,491.84	270,155.91	915,914.97	4,012,161.00	172,581.73	28,831.66	43,902.87	10,431,239.98	1,631	19,033,30
Periodo cor. 1880	4,502,931.88	259,320.81	881,274.74	3,353,944.71	135,831.64	23,170.33	43,471.02	9,198,945.19	1,681	16,784.80
Aumento	484,159.96	10,835.07	34,640.23	658,516.26	36,750.09	6,661.33	431,85	1,232,294.79		2,248.50
Diminuzione										